

Provetta: la Corte di Strasburgo “condanna” l’Austria «Gli Stati non possono vietare la fecondazione eterologa»

Ancora una discutibile sentenza dall’organismo del Consiglio d’Europa: accolti i ricorsi di due coppie sterili

Proibire il ricorso alla donazione di ovuli e sperma per la fecondazione in vitro – quella che in gergo si chiama «fecondazione eterologa», e che è vietata anche in Italia dalla legge 40 – è «ingiustificato» e costituisce «una violazione dei diritti garantiti dalla Convenzione europea per i diritti dell’uomo». Lo hanno stabilito giovedì i giudici della Corte europea dei diritti dell’uomo (la stessa emise la sentenza sul crocifisso in Italia, e che non è un’istituzione della Ue ma del Consiglio d’Europa). La Corte di Strasburgo ha condannato le autorità austriache perché la legge nazionale che regola la procreazione assistita non consente di ricorrere alla pratica e per due coppie (che si sono rivolte alla Corte nel 2000) la fecondazione eterologa era l’unica soluzione per poter procreare. Secondo i ricorrenti, nel proibire loro tale possibilità, le autorità austriache «hanno violato il loro diritto al rispetto della vita familiare e quello a non essere discriminati». I giudici della Corte europea hanno dato loro ragione, con una sentenza che per sua natura è limitata al caso di specie ma come già altre nella discutibile giurisprudenza recente del tribunale pretende di dettare riferimenti normativi validi *erga omnes*, competenza che non spetta all’organismo europeo. I giudici hanno infatti stabilito che gli Stati della Ue non sono obbligati a legiferare in materia di procreazione assistita, ma che se lo fanno tale legge «deve essere coerente e prendere in considerazione i differenti interessi legittimi».

